

RECENSIONI

★

FRANCO SUITNER, *I poeti del medio evo. Italia ed Europa (secoli XII-XIV)*, Roma, Carocci, 2010, 352 p.

UNA profonda e fruttuosa conoscenza della cultura e della letteratura medioevale permette all'autore di presentare una inedita e partecipe lettura della poesia in Europa dal secolo XII al secolo XIV. L'originalità della ricerca si rintraccia nell'analisi comparata tra testi in lingue volgari differenti e nella chiave interpretativa che privilegia la poesia come straordinario strumento di espressione e di comunicazione di particolari ambiti e ordini sociali. Proprio alla parola-tema ordine è dedicato il denso capitolo *Poesia e ordini* che assume all'interno del libro un valore metaletterario; infatti l'autore, dopo aver indicato il particolare significato che assume il lemma nel mondo del medio evo, circoscrive l'accezione che più gli interessa ai fini della propria indagine, quella di ordine «inteso come gruppo di persone, classe sociale, e infine specifico raggruppamento di individui uniti da uno scopo o da una funzione da svolgere, ad esempio l'ordine cavalleresco o quello religioso» (p. 95). Il libro inizia dunque con la poesia dei re (cap. 1); si comincia con i versi di Riccardo Cuor di Leone e dell'imperatore tedesco Enrico VI che lo tenne prigioniero, si indagano la formazione culturale e le parentele; attraverso esse si sfatano luoghi comuni consolidati da tradizioni storiografiche. La fioritura della poesia siciliana alla corte di Federico II, grazie a tale ricostruzione, è collocata in una cornice più naturale e persuasiva per i legami rintracciati tanto con la poesia provenzale quanto con quella del *Minnesang* fiorita in Germania alla corte degli Svevi.

La poesia scritta dai re rientra pienamente nella lirica dei trovatori, ma all'autore preme mettere in rilievo il singolare sapore che assumono gli sfruttati *topoi* letterari sulla bocca di personaggi eccezionali. La stessa attenzione a risvolti tematici particolari viene posta nel capitolo dedicato alle poetesse (cap. 13), oppure in quello sui poeti crociati (cap. 3), che affrontano nelle proprie composizioni le problematiche familiari e sentimentali legate alla partenza: l'addio tra gli amanti, la donna fedele in grado di contribuire da lontano alla buona riuscita della crociata.

Forti appaiono le tinte emotive che sottolineano l'oggettività del dolore provocato dagli eventi storici o dalle difficoltà del ruolo ricoperto in seno alla società. Un esempio è offerto dal complesso rapporto tra trovatore e giullare (cap. 4): le diverse aspirazioni e il diverso grado di cultura e di perizia tecnica, i necessari legami con una corte o con un protettore si traducono, in alcune aree geografiche europee come quella galego-portoghese, in testi che fanno particolarmente risaltare tali tensioni.

I componimenti gerarchici, dedicati agli «stati del mondo», indicano quanto fosse sentita nel medio evo la divisione tra ceti sociali, fra i quali l'ordine della cavalleria, fondato sui valori della giustizia, del coraggio, della generosità, era considerato l'ordine per eccellenza. Nell'approfondita trattazione dei poeti cavalieri emergono i nessi tra mondo secolare e chierici, dimostrati dall'esperienza artistica di Guittone d'Arezzo, di Raimondo Lullo, di Iacopone da Todi (cap. 6).

Anche nell'ambiente religioso i modelli poetici profani rappresentano un ottimo

strumento per trasmettere al pubblico argomenti edificanti con alti contenuti pedagogici, e l'ostilità della Chiesa ufficiale verso la poesia cortese non frena la scelta, spesso combattuta e sofferta, di svariati trovatori che con la maturità diventano monaci di rielaborare temi cavallereschi; sebbene la scrittura per i frati debba permanere una pratica da affiancare ad altre. La rassegna di numerosi casi è tesa a segnalare le peculiarità dei singoli esponenti e a sottolineare gli slittamenti tematici e formali che si verificano a seconda delle aree geografiche di appartenenza o nel dispiegarsi temporale di tre secoli. Importanza assume in questo contesto la consapevole scelta stilistica di Gautier de Coinci che, ponendosi sulle orme di San Girolamo, è in grado di avvalorare la tradizione del *sermo humilis*, che resterà frequentemente una prerogativa della poesia religiosa nell'intento di rendere più incisiva la comunicazione verso i fedeli.

Se la poesia cortese influisce sui paradigmi di quella religiosa, tematiche cristiane come la vita della Vergine (cap. 7) e la storia di Cristo (cap. 8) permeano i versi dei trovatori e tutte le forme artistiche dei secoli esaminati. In questa parte dello studio l'autore suggerisce come promettente per nuove aperture critiche un raffronto delle reciproche influenze fra pittura e poesia, utile soprattutto per la produzione del secolo XIII, quando le descrizioni poetiche di episodi di vita mariana e della passione si fanno più realistiche, cedendo non di rado a un sensualismo anche morboso. L'interesse è volutamente posto su aspetti particolari e poco esplorati di una poesia ben attestata come questa dedicata ai protagonisti del cristianesimo, così pure, al contrario, su una produzione poco testimoniata come la poesia in volgare degli scrittori ebrei e quella scritta da autori perseguitati per eresia (capp. 9 e 10), distinta quest'ultima rispetto a una più diffusa letteratura dissacrante nei confronti dei costumi corrotti della curia pontificia.

Ancora la chiave di lettura che privilegia l'ambiente sociale in cui operano i poeti fa intitolare un capitolo *Stili di vita* (cap. 12). L'analisi delle intime motivazioni o delle aspirazioni dei singoli scrittori rende possibile un'interpretazione non convenzionale di alcune loro scelte tematiche, le quali introducono più o meno improvvisamente una notazione originale nel tessuto degli argomenti consueti. È il caso del trovatore Bertrand de Born, che concepisce la propria arte come manifesto ideologico per propagandare il coraggio, la prestantza fisica e la gentilezza d'animo del cavaliere; valori capaci di elevarlo oltre le disuguaglianze sociali. È un anelito a far trionfare i propri ideali che avvicina alcuni poeti agli eroi della religione, mostrando ancora una volta i legami esistenti tra mondo cortese e cultura cristiana; rapporto ribadito più volte fino al penultimo capitolo, emblematico già nel titolo: *Tra la vita e la morte*; capitolo che conduce alle rime di Petrarca e avvicina all'ultima parte del volume, nella quale vengono tratteggiate le fauste condizioni socio-culturali della Firenze comunale, determinanti per intendere la nascita e l'affermazione del Dolce Stil Novo (capp. 15 e 16) e principalmente per spiegarne l'eccezionalità degli esiti artistici rispetto ai pur sempre vivi modelli cortesi.

SILVIA ZOPPI GARAMPI

RONALD DE ROOY, BENIAMINO MIRISOLA, VIVA PACI, *Romanzi di (de)formazione* (1988-2010), Firenze, Cesati, 2011, 164 p.

ROMANZI di (de)formazione è il bel titolo che tre studiosi di Letteratura italiana e Storia del Cinema, Ronald de Rooy, Beniamino Mirisola e Viva Paci, hanno scelto per